

che le leggi della guerra sogliono concedere ai vincitori nelle piazze prese di assalto.

In mezzo a tanta sciagura, il duca ottenne per sommo favore licenza per sè e per la sua famiglia di ritirarsi a Melara, sul territorio ferrarese. Vi fu condotto per sua sicurezza con una scorta di due compagnie di cavalleria: « principe ugualmente infelice (scrive » il Nani) perchè alla perdita de' suoi stati si unì in lui il dolore di » vedere che tutto il mondo gliene ascriveva la colpa; benchè non » si potessero rimproverargli che le sue incertezze ed irresoluzioni, » di cui la perfidia de' suoi sudditi era l' unica causa. » Non gli rimase altro rifugio, se non la pietà del senato di Venezia, il quale s'incaricò del suo mantenimento.

Nella capitolazione era stato permesso a Marc' Antonio Businello, residente della repubblica, di uscire da Mantova insieme col duca di Porto, se vi si fosse trovato: tanto di fretta erasi conchiuso quell' accordo, che non si sapeva chi vi fosse e chi vi mancasse. Ma si scoprì ch' egli era stato svaligiato sino da principio ed era stato posto in prigione. Del che fatto consapevole l' imperatore e ponendo mente all' immunità del suo carattere, fu ben presto messo in libertà.

Nè qui terminavano già le sciagure, che affliggevano in questi tempi Venezia. La perdita di tante genti, il sacrificio di tanto denaro, i danni in somma di una guerra lunga e penosa avevano aperto la via ad altre più funeste e spaventose sciagure. Ho narrato di sopra (1), che la peste, manifestatasi nelle truppe tedesche, era penetrata anche in Mantova e vi aveva incominciato a spargere la desolazione e il terrore. Le continue comunicazioni, cui la promiscuità d' interessi teneva aperte tra quella città e la dominante, dovevano essere necessariamente un canale, per cui a Venezia pure giungesse il micidiale contagio. Di qua infatti, siccome la luce diffonde intorno a sé i suoi fulgidi raggi, così la tremenda infezione

(1) Nella pag. 179.